

> 1 settembre 2026 alle ore 0:00

Banche estere sempre più parte del sistema nazionale

Il loro ruolo è rilevante. “Portano capitali, competenze, reti globali, capacità di distribuzione internazionale e accesso a investitori” spiega il presidente dell’AIBE, Guido Rosa.

} Max Malandra

C’è una **contraddizione** che l’Italia e l’Europa non possono più permettersi di ignorare e che emerge con forza dal 16esimo report annuale di **AIBE**, l’Associazione Italiana Banche Estere. Lo

sintetizza così il suo presidente, **Guido Rosa**: “**Il mercato italiano del debito continua a dimostrare una forte capacità di attrazione**: nei primi quattro mesi del 2026 è stato già collocato un ammontare pari a circa la metà dei volumi dell’intero 2025, con una quota dei bookrunner esteri pari al 79%.



Guido Rosa,
AIBE

> 1 settembre 2026 alle ore 0:00

Quota di mercato dei 77 istituti stranieri

	2025
Debito pubblico detenuto da non residenti	34,3 %
Prestiti sindacati	72 %
Controvalore emissioni su Debt Capital Markets	79 %
Controvalore emissioni green bond di società italiane	63 %
Controvalore emissioni su Equity Capital Markets	95 %
Operazioni di M&A cross-border in entrata	28 %
Garanzie finanziarie per imprese italiane all'estero	48 %
Banche e intermediari esteri nel factoring	18 %
Banche e interm. esteri nel leasing	27 %
Banche e interm. esteri nel credito al consumo	52 %

Fonte: XVI Rapporto Annuale AIBE 2026

“
A inizio 2026
avevano
una quota
del 48%
nelle garanzie
finanziarie
”

Al tempo stesso, **però, il capitale di rischio resta ancora troppo sottile:** solo 1,3 miliardi di euro, distribuiti su appena 7 operazioni”.

Gli emittenti italiani riescono insomma a trovare risorse quando si tratta di debito, ma il sistema resta debole quando servono capitali pazienti, patrimonializzazione, crescita dimensionale e innovazione. E, **in questo, il ruolo delle banche estere è particolarmente rilevante: “Portano capitali, competenze, reti globali, capacità di distribuzione internazionale e accesso a investitori che il solo mercato domestico faticerebbe a garantire** con la stessa profondità - riassume Rosa - La loro presenza non è quindi un elemento marginale, ma un fattore che **rafforza la capacità del Paese di finanziare le imprese, accompagnarle sui mercati globali e sostenere operazioni di sviluppo e crescita”**.

Ma le banche estere non sono certo solo acquirenti di debito pubblico (di cui spesso sono anche primary dealer). Il loro ruolo è diversificato, garantendo il funzionamento del mercato.

Ad esempio per **intermediazione e advisory:** sono i principali attori nella strutturazione e nel collocamento delle nuove emissioni di debito e **valgono il 48% di tutte le transazioni assistite da bookrunner esteri nel mercato del debito**. Inoltre svolgono una funzione

cruciale nel sostenere l'internazionalizzazione delle imprese italiane. In primo luogo su **export finance e garanzie finanziarie**, uno degli strumenti più diretti per sostenere la crescita delle aziende all'estero: a inizio 2026 avevano una quota del 48% nelle garanzie finanziarie, con un valore totale delle transazioni garantite quasi quadruplicato in tre anni a 43,9 miliardi. Poi nell'**accesso ai mercati dei capitali**, sia lato Debt (nel 2025 hanno gestito il 79% del mercato italiano delle emissioni obbligazionarie) sia Equity (dove i bookrunner esteri detengono il 95% della quota di mercato). E ancora, nei prestiti sindacati (con una quota di mercato del 72% e un valore medio delle tranches di 230 milioni di euro), nella consulenza M&A (87,5% del valore totale delle operazioni in Italia nel

2025). Infine nel private equity e venture capital, in cui hanno rappresentato il 53% delle fonti di finanziamento nel 2025.

“Il mercato dei capitali non è un tema tecnico per addetti ai lavori, è una vera **infrastruttura della competitività** - riassume Rosa - Negli Stati Uniti il capitale finanzia innovazione, acquisizioni, quotazioni in Borsa, tecnologia e crescita globale. In Europa, invece, continuiamo ad avere mercati finanziari troppo piccoli e frammentati, regole disomogenee e prassi di vigilanza non sempre allineate”.

Il risultato di tutto questo è che **l'Europa dispone di un enorme risparmio privato, ma si fa ancora troppa fatica a trasformarlo in investimento produttivo**. È quindi una debolezza strategica, non una semplice questione burocratica. “Nessun Paese perderebbe sovranità con un **mercato dei capitali europeo** più forte e più ordinato - conclude il presidente di AIBE - Al contrario, l'Europa ne guadagnerebbe in autonomia, competitività e capacità di finanziare le proprie priorità industriali, tecnologiche e sociali” ●